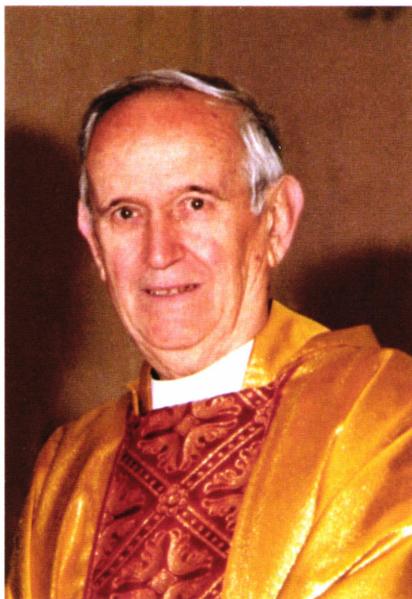


OPERA SALESIANA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA DI PORTICI



Don MARIO CAROLLO

Quando il 26 dicembre del 2013 don Mario si trasferisce nell'infermeria di Salerno, sapeva molto bene che non sarebbe più tornato a Portici, l'opera dove aveva lavorato per molti anni e alla quale era molto legato. La sua permanenza nell'infermeria ispettoriale è durata appena due settimane. Alle 7.30 del 7 gennaio 2014 è tornato nella casa del Padre, a 88 anni di età, 72 anni di professione religiosa e 62 di sacerdozio.

Don Mario nasce a Carrè (Vi) il 27 luglio 1925 da Antonio Carollo e Pasin Anna. Una famiglia con cinque figli, educati ai valori del vangelo al punto tale da donare alla chiesa una figlia felicemente sposata e ben quattro salesiani. Tre fratelli di don Mario, di cui uno coadiutore, sono partiti missionari per l'America latina, dove hanno donato la loro vita per l'evangelizzazione e l'educazione della gioventù. Questo era anche il suo progetto, come si evince dai componimenti scritti in collegio quando aveva 11 anni, un desiderio che però non riuscì a soddisfare.

Don Mario conosce i salesiani da ragazzo ed è conquistato dal carisma di don Bosco, tanto da decidere di entrare nel noviziato a Chieri quando siamo in piena seconda guerra mondiale. Emette la prima professione religiosa nel 1941. Negli anni successivi è a Roma S. Callisto per il periodo di formazione del postnoviziato e nel 1943 svolge il tirocinio di tre anni a Foglizzo. Inizia il corso di teologia a Torino Valdocco e riceve la consacrazione sacerdotale il 1 luglio 1951. Poi svolge l'apostolato come consigliere scolastico nelle case di Cumiana, Penango, Torino Bollengo, Torino Bagnolo, Castelnuovo don Bosco e Torino Agnelli. Dal 1967 don Mario si trasferisce e lavora nella nostra ispettoria meridionale fino alla fine della sua esistenza terrena. Il primo incarico lo riceve come insegnante di lettere a Torre Annunziata e l'anno seguente a Soverato. In seguito è a Napoli Tarsia e a Rione Amicizia, come economo e incaricato dell'oratorio. Nel 1981 arriva a Portici come insegnante e aiuto in parrocchia. Dopo una breve parentesi a Pacognano, ritorna a Soverato, prestando il suo servizio in parrocchia. Dopo essere stato a Vietri, ritorna di nuovo a Pacognano per continuare secessivamente il servizio pastorale a Castellammare. Nel 2001 è a Portici dove resta fino alla fine della sua vita.

Don Mario aveva una personalità forte e un carattere che spesso manifestava dei tratti severi e austeri. Di questo ne era consapevole e ciò gli procurava non poca sofferenza; una sofferenza che ha vissuto nel silenzio e con dignità. Egli era un burbero benefico, il suo modo di comportarsi incuteva timore, ma dentro la scorza esteriore si nascondeva il cuore di un fanciullo. Lui, veneto, viveva volentieri nel sud, terra che ammirava non solo per il clima mite, ma in particolare per l'amabilità dei suoi abitanti. Non di rado mostrava ammirazione per la dolcezza del carattere napoletano e lo confrontava col temperamento sospettoso, chiuso e freddo di altre terre italiane. Lui, silenzioso e austero, era conquistato dalle persone aperte, socievoli e amorevoli. Negli ultimi tempi amava raccontarsi, riandando con la memoria agli anni in cui era stato professore a Torre Annunziata e dove aveva lavorato per un solo anno. Infatti fu subito trasferito dai superiori per eccessiva severità. Si rammaricava molto per non aver avuto una seconda chance e dimostrare agli allievi che dietro il volto austero del professore c'era quello del sacerdote e dell'educatore che voleva solo il bene dei ragazzi. La prova

che dietro la maschera di un uomo severo c'era un cuore tenero è data dalla testimonianza di un suo ex allievo di Portici che lo definisce "custode di vere memorie" e riandando indietro agli anni della sua fanciullezza lo ricorda così. *"Avevo solo 9 anni, forse 10, quando giocavo nel cortile in attesa di salire nelle aule per seguire il corso di catechismo, quando mi si avvicinò, indossando la sua veste talare, e mi chiese con un sorriso se mi faceva piacere "servire messa", fui rapito dal suo sguardo e il mio "sì" fu incondizionato! Ho trascorso anni seguito dal suo affetto paterno e materno. Ogni giorno era un imparare cose nuove e la mia sete di sapere aumentava di giorno in giorno. I nostri incontri erano sempre più ricercati. Si era formato il "gruppo del piccolo clero". Svolgevamo sia attività religiose che ludiche. Il nostro gruppo era il "fiore all'occhiello" della Parrocchia, spesso preso di mira da altri ragazzi che frequentavano l'oratorio.... Nel decanato se c'era una manifestazione religiosa, eravamo sempre invitati a partecipare. Ci trasferiva il suo sapere con affetto e mansuetudine. Lezioni di solfeggio e pianoforte; l'amore per le opere liriche; passione per il giardinaggio. Quando scopriva un posto o qualcosa di eccezionale o comprava un libro o un gioco, eravamo i primi ai quali, con aria giuliva, ci comunicava la novità. E la sera nel cortile, seduti sulle scale o sul muretto, dopo la recita della preghiera della sera in oratorio, tutti a fissare il cielo. Lui ci insegnava a distinguere le costellazioni. Forse molti se lo ricorderanno: unico sacerdote salesiano che in istituto e per la città, indossava la veste talare. Ricordo, che, quando dopo la messa delle 8,00 del mattino, con lui ed altri ragazzi scendevamo per Via Dalbono per andare a scuola, le persone salutandolo dicevano: "Don Mario lei assomiglia a don Bosco"! E chi si dimentica le ripetizioni dei compiti in sacrestia!! Tanti ricordi...tanto amore... ci considerava figli suoi... Le sue esperienze a me trasmesse hanno reso sapida la mia quotidianità. Molti ricorderanno le sue omelie sui veri valori della vita e la lotta alle tentazioni della ricchezza, del potere e del sesso: "della "sudditanza ai potenti" che, come diceva don Carollo, insidiano i singoli cristiani e l'intera società".*

La testimonianza non può che sorprendere chi ha conosciuto solo il volto rigido di don Mario. È evidente che la sua severità era solo una facciata esteriore, forse formatasi in collegio o costruita in un periodo

difficile della sua vita, come è stata la guerra.

Don Mario ha coltivato diversi interessi culturali, dalla musica alla lettura, e si è dilettao nello scrivere piccoli trattatelli di pedagogia e di religione, utili per gli educatori e i catechisti. Era molto riservato. Non lo si è mai sentito parlare male di una persona. Quando non condivideva qualcuno, la sua reazione era quella di restare in silenzio. Si dice che per vivere bene bisogna guardare in faccia la morte e don Mario è vissuto con la coscienza che siamo di passaggio; una consapevolezza che lo portava a vivere secondo uno stile spartano, curando l'essenziale in maniera evangelica. Negli ultimi mesi, prima della morte, ha regalato molte cose a lui care, con la convinzione che fosse vicino il momento del passaggio verso la vita eterna. Quando è partito per l'infermeria della nostra casa di Salerno, ha portato con sé pochi indumenti, dentro una valigetta che ricordava quelle degli emigranti di un secolo fa.

Negli ultimi anni non scendeva più in chiesa per lo stato di salute che peggiorava sempre più e non potendo leggere per il calo della vista, stava davanti alla TV per recitare il rosario o ascoltare la S. Messa. In un componimento del 1938, a 13 anni, scrive: *“Amo salire sulle Alpi, andare sempre più in alto, perché così mi fortifico. Non solo amo salire sulle Alpi terrene, bensì su per le Alpi della santità”*.

Siamo certi che il Signore della Vita lo ha accolto tra le sue braccia, quando don Mario, salendo il Cielo, ha fatto la scalata più importante della vita.

***Don Antonio D'Angelo
e comunità salesiana***

Per il necrologio

Don Mario Carollo, n. a Carrè (Vi) il 27 luglio 1925 e morto a Salerno il 7 gennaio 2014, a 88 anni di età, 72 anni di professione religiosa e 62 di sacerdozio.